

La stretta sulle fabbriche

In 70 mila (privati) ancora al lavoro Sindacati all'attacco

• Roberto
Busato

TRENTO. C'è ancora caos sulle chiusure. Il direttore di Confindustria Busato: "Da giovedì solo il 10% delle aziende resterà aperto"

> **Luca Petermaier** a pagina 13



L'EMERGENZA CORONAVIRUS • LA SERRATA DELL'INDUSTRIA

In 70 mila (privati) ancora al lavoro Sindacati pronti alla mobilitazione

Caos nel mondo delle imprese. Ieri giornata di passione tra sindacati e Confindustria per capire chi resta aperto e chi chiude. Stop per Dana Ebara, Mahle, Pama, Metallsistem, Mariani e molte altre. Continuano a lavorare Fly, Coster e Siemens. Cantieri chiusi, ma tra gli artigiani è caos

LUCA PETERMAIER

TRENTO. Aperti o chiusi? È la domanda che per tutta la giornata di ieri (ma in parte già da domenica) il mondo delle imprese trentine si è fatta e rifatta dopo il decreto del premier Giuseppe Conte che abbassa le serrande di tutte le attività «non essenziali». Quali sono essenziali? Quali no? Questi non facili a cui rispondere, anche perché - a rendere ancora più confusa di situazione - ci ha pensato lo stesso governo con un salto carpiato che prima ha introdotto nella lista degli «essenziali» alcuni settori produttivi, salvo poi toglierli. Una decisione che in Trentino ha fatto «ballare» circa 10 mila lavoratori, passati in poche ore dal dover tornare in azienda al divano di casa.

Chi chiude e chi no

La maggioranza della produzione si è fermata ieri, ma alcune aziende completano le attività di fermo con domani, termine ultimo. Stop a **Dana**, nei due stabilimenti di Rovereto e Arco, stop a **Ebara** e **Dalmec** di Cles, alle **Adige** di Levico Terme, a **Mahle** di Trento, a **Pama**, **Metallsistem**, **Sandvik** e **Mariani** di Rovereto, alla **Sapes**, **Isa Lincoln** e **Innova** in Giudicarie **Famatec** etc. Restano aperte le aziende che operano nell'impiantistica (**Edison Facility Solution**, **Siram**, **Cristoforetti Energia** ad esempio), quelle della depurazione e i servizi informatici per la pubblica amministrazione (**Trentino Digitale** e **Dexit**).

Deve essere assicurato anche il servizio di soccorso stradale dunque aperte le officine, anche se diverse in queste settimane a causa del calo di commesse stanno chiudendo e attivando gli ammortizzatori sociali. Resta aperta anche la **Siemens** perché si occupa di trasformatori elettrici.

Ci sono da segnalare anche alcuni casi particolari di aziende che dovrebbero chiudere ma la cui attività produttiva (o una parte di essa) è legata a filiere consi-

derate essenziali. È il caso della **Coster** di Calceranica: l'azienda ha ridotto l'attività tenendo in piedi solo la produzione di prodotti farmaceutici, stop a quelli di profumeria. La **Fly** di Grigno: il decreto del Governo inserisce anche il comparto aerospaziale tra quello che può proseguire l'attività. Fly è ferma in attesa di chiarimenti dal prefetto.

Tutte le cartiere e aziende grafiche sono aperte. Ad oggi hanno sospeso l'attività solo la **Cartiera di Riva del Garda** (riaprirà il 25/26 marzo) e quella di **Condino** (riaprirà ad inizio aprile) per sanificare gli ambienti e per far fronte al calo di commesse. Anche sulla scelta di continuare la produzione in questi stabilimenti trentini Slc Cgil avanza molte perplessità. «Non sono produzioni essenziali».

Nell'industria alimentare le grosse realtà territoriali continuano la produzione. In alcuni stabilimenti si sta valutando insieme al sindacato di ricorrere ad una riduzione dell'attività e all'attivazione degli ammortizzatori sociali a rotazione su giornate. Anche alcune cantine, tra le maggiori, stanno decidendo in queste ore per sospendere temporaneamente l'attività. Nel comparto ortofrutta e piccoli frutti (circa 1.500 addetti) si lavora, ma nel rispetto delle misure di sicurezza e protezione dal contagio.

Infine il settore chimico e tessile: chiusa la **Luxottica** e chiusa la **G. Armani** ad oggi. La situazione è molto eterogenea

Artigiani

I cantieri edili sono chiusi, ma l'interpretazione dell'Associazione artigiani è che gli associati possano lavorare solo in caso di necessità o emergenza sia nelle aziende che resteranno aperte sia tra i privati cittadini. Per capirci: se dovete cambiare i lampadari dovete aspettare, ma se all'improvviso rimanete al buio potrete chiamare l'elettricista.

Inumeri



• Sono circa 70 mila i lavoratori privati che continueranno a lavorare dopo lo stop imposto dal governo. Un numero che però potrebbe ridursi da giovedì

HA DETTO



Pronti a segnalare al commissariato del governo tutte le violazioni
Cgil, Cisl e Uil

HA DETTO



Da giovedì solo il 10% delle aziende di Confindustria resterà aperto
Roberto Busato

Secondo una stima della Fim-Cisl, entro domani chiuderà il 60% delle aziende private del Trentino per un totale di 90 mila dipendenti. «Essenziali» circa 6000 imprese per un totale di poco meno di 70 mila dipendenti, salvo chiusure o rimodulazioni decise in autonomia dalle aziende). Realisticamente da domani sarà operativo solo un quarto delle aziende. Anche Confindustria del Trentino ha fatto i propri calcoli e secondo il direttore generale Roberto Busato dal 26 marzo solo il 10% delle circa 650 aziende associate manterrà attiva la produzione.

I sindacati protestano

A difesa dei lavoratori ieri sono scesi in campo compatti i sindacati: «Siamo pronti a sostenere e organizzare la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori in tutti quei luoghi di lavoro dove non si rispetta questo principio. La priorità è fermare il contagio e tutelare la salute degli addetti» - hanno spiegato i segretari di Cgil, Cisl e Uil Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti. «Già in queste ore le nostre organizzazioni si stanno attivando per verificare settore per settore cosa resta aperto e cosa chiude. Segnaleremo al Commissario del Governo tutte le aziende in cui non si rispettano i contenuti del protocollo».

CORRIERE DEL TRENINO

C

Pandemia Artigiani, almeno il 50% chiuderà. I sindacati: «Maglie troppo larghe, pronti a scioperare». Negozi, l'allarme dei commercianti: aiutateci

Chiuse oltre ottomila imprese

A casa 90.000 lavoratori. Confindustria: «Danni per centinaia di milioni». Caos decreti, interviene la Provincia

I settori coinvolti dalle chiusure definite dal governo sono tanti. Secondo Fim Cisl, saranno 90mila i dipendenti delle 8.500 imprese in Provincia di Trento con un codice Ateco che chiuderanno. A Bolzano, secondo gli ultimi dati dell'Inps, i numeri saranno simili: circa 90mila addetti (su un totale di 193mila) distribuiti in 8.700 imprese (rispetto a 18.700). «I danni alla produzione saranno di centinaia di milioni di euro», riflette Fausto Manzana (Confindustria).

a pagina 4 **Mapelli**



INTERVISTA A ENRICO ZOBELE

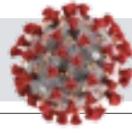
«Governo, avviso tardivo Da noi regole cinesi»

di **Annalia Dongilli**

Enrico Zobele, patron dell'omonimo gruppo internazionale, 5mila dipendenti, è critico sulle modalità con cui il governo ha comunicato la parziale chiusura dell'economia: «Il decreto è arrivato domenica alle 19.15, un po' tardi per chi alle 6 di lunedì deve sapere se aprire». Zobele prosegue nella produzione: «Ogni 4 ore misuriamo la febbre ai nostri operai».

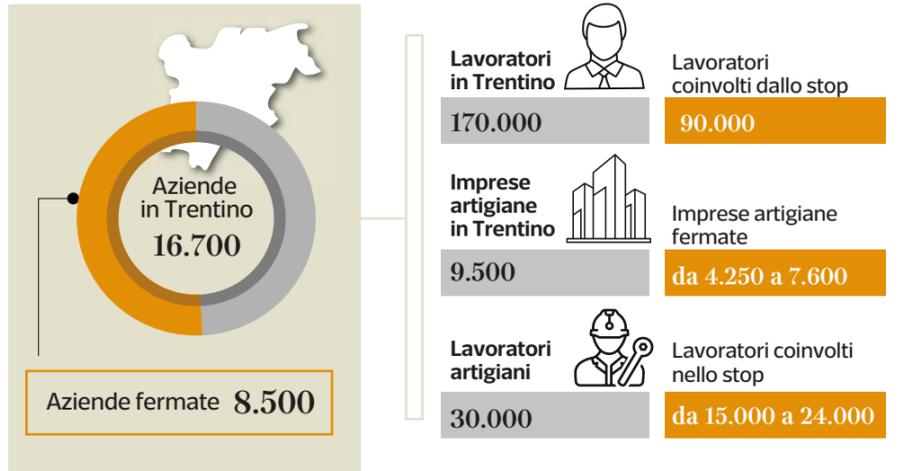
a pagina 5

Coronavirus | Il sistema produttivo



ECONOMIA

Le ricadute del decreto governativo



L'Ego-Hub

Tra il 50 e l'80% di 9.500 artigiani dovrà chiudere Segatta: «Giusto fermarsi, salute al primo posto»
Mercoledì l'intesa sullo stop dei mutui per 12 mesi



Stop a 8.000 aziende a casa in novantamila

Gli effetti del decreto Conte Manzana (Confindustria) «I danni alla produzione? Centinaia di milioni di euro»

Pil, stimabile in diverse centinaia di milioni di euro». Per ripartire serviranno stanziamenti statali decisamente più importanti di quelli attuali, soprattutto con l'allargamento della base di lavoratori che dovranno usufruire della cassa integrazione. «Abbiamo bisogno di almeno 15 miliardi di euro», conclude Manzana.

«Almeno il 50% dei nostri 9.500 associati chiuderà per il

decreto — spiega Marco Segatta, presidente dell'Associazione artigiani Trentino —, a cui è possibile che se ne aggiunga un altro 20/30% per mancanza di lavoro o di materiali. All'incirca, quindi, l'80% dei 30.000 lavoratori impegnati nel nostro settore rimarrà a casa». Il decreto è stato accolto positivamente dagli artigiani: «La salute deve essere messa al primo posto.

Non lavorare evita anche incidenti che potrebbero sovraccaricare di lavoro il sistema sanitario, già sotto stress», specifica Segatta. Non sono poche, però, le domande più pratiche che gli artigiani hanno avanzato negli incontri. «Qualcuno mi ha chiesto se è possibile, durante questi giorni di chiusura imposta, andare a verificare ai propri capannoni se è tutto in ordine o se si verificano problemi ai macchinari», chiede Segatta.

Per far fronte alla confusione che il susseguirsi di decreti e ordinanze provinciali può aver creato, la Provincia stessa sta cercando di unificare il tutto in una sorta di testo unico: «La volontà — commenta l'assessore allo sviluppo economico Achille Spinelli — è di chiarire alle imprese locali se possono rimanere aperte oppure no, ovviamente ri-



Manzana
Le condizioni del Paese non permettono uno stop totale. Salute al primo posto, ma bisogna essere equilibrati. Tanti rischiano di non riaprire



Spinelli
Dobbiamo agire in modo rapido, garantendo l'accesso al credito. I rubinetti rimarranno aperti per consentire alle nostre aziende di superare questo momento

TRENTO Metallurgia, industrie tessili, abbigliamento e manifatturiero. Ma anche agenzie di viaggio, servizi immobiliari e attività culturali. I settori coinvolti nel nuovo giro di vite imposto con il decreto annunciato sabato sera e firmato nel tardo pomeriggio di domenica dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte sono numerosi. Secondo una stima di Fim Cisl del Trentino, saranno circa 90mila i dipendenti di 8.500 imprese in Provincia di Trento con un codice Ateco che impone la chiusura, per un valore della produzione annuo di 14 miliardi. Sono 70mila, invece, quelli che potrebbero lavorare. Nel 2018, secondo gli ultimi dati dell'Inps, a Bolzano erano circa 90mila gli addetti (su un totale di 193mila) distribuiti in 8.700 imprese (rispetto a 18.700 totali): quasi un dipendente su due si fermerà.

«70.000 lavoratori coinvolti dal decreto è una cifra plausibile — conferma il presidente di Confindustria Trento Fausto Manzana —, anche se almeno la metà, tra le aziende che avevano chiuso settimana scorsa e quelle che lo avrebbero fatto a partire da lunedì, sarebbero rimasti a casa anche senza il decreto. Da cui tanti — sottolinea — riescono a continuare a lavorare». Un provvedimento che, secondo

Manzana, è «equilibrato, perché concede chiudere entro il 25 marzo, il tempo necessario per fermare gli impianti in sicurezza. Ci stiamo già operando». Il presidente di Confindustria — la cui azienda Gpi rimarrà aperta in quanto rientrante nei servizi essenziali — sottolinea che la scelta di non fermare tutte le imprese sia responsabile. «Le condizioni economiche e di debito del Paese non permettono uno stop totale. La salute dei lavoratori è al primo posto per tutti, ma bisogna mantenere un equilibrio perché il rischio che tante imprese non possano riaprire è concreto». Anche ipotizzando una ripartenza entro la fine del mese di aprile, infatti, i danni economici saranno ingenti: «In questo scenario — immagina Manzana — la perdita sarebbe di qualche mezzo punto di

La reazione

I sindacati sono delusi «Maglie troppo larghe Pronti a scioperare»

di Alberto Mapelli

«Possono restare aperte solo quelle realtà che anche sul nostro territorio producono beni e servizi essenziali. In tutte le altre aziende la produzione deve essere sospesa. Siamo pronti a sostenere e organizzare la



Fiom-Cgil
Si fermano quasi tutte le aziende del settore metalmeccanico

mobilizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori in tutti quei luoghi di lavoro dove non si rispetta questo principio. La priorità è fermare il contagio e tutelare la salute degli addetti». I tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil del Trentino Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti non sono pienamente soddisfatti del

decreto del presidente del Consiglio approvato domenica. E condividono anche a livello provinciale le preoccupazioni per la scelta del Governo di ampliare l'elenco delle attività che potranno continuare ad operare.

«Il decreto del presidente del Consiglio di ieri e lo schema allegato — si legge in una nota — non tiene conto, se non in modo molto parziale, delle istanze e delle necessità poste dalle organizzazioni sindacali, prevedendo una serie molto consistente di attività industriali e commerciali aggiuntive rispetto allo schema iniziale». Gran parte delle attività che potranno

continuare a rimanere aperte, secondo Cgil Cisl Uil, non sono indispensabili o essenziali. «Già in queste ore le nostre organizzazioni si stanno attivando per verificare settore per settore cosa resta aperto e cosa chiude — spiegano Grosselli, Bezzi e Alotti — e se viene rispettato quanto prevede il protocollo del 14 marzo sulle misure di sicurezza e tutela della salute da adottare in tutti i luoghi di lavoro per ridurre il rischio di contagio in questa fase di emergenza. Segneremo al Commissario del Governo tutte le aziende in cui non si rispettano i contenuti del protocollo, che ricordiamo è stato inserito nell'ultimo decreto dunque

ha valore di legge, e chiederemo di sospendere tutte le attività non essenziali. Ricorreremo a tutte le forme di mobilitazione necessarie, fino allo sciopero».

Il settore dei metalmeccanici in cui si era registrata maggiore contestazione nelle settimane passate, però, si dice abbastanza soddisfatto. «La stragrande maggioranza delle aziende del settore deve chiudere — spiega Manuela Terragnolo, segretaria di Fiom-Cgil —, qualche azienda lavorerà fino a domenica per la messa in sicurezza degli impianti». Pochi i comparti che vengono definiti essenziali: gli

L'IMPRESA

Il presidente del gruppo mondiale
«Qualcuno rischia di non rialzarsi»
La Cina è già tornata a correre»

Zobebe: «Chiusure totali, avviso tardivo. Misuriamo la febbre ogni quattro ore»

Chiusura

Lo stop delle imprese non considerate indispensabili deve avvenire entro il 25 di marzo.

spettando le disposizioni di sicurezza. La Provincia — aggiunge — non ha intenzione di superare il dpcm».

Sostenere le imprese trentine e la loro ripartenza non sarà semplice. «Dobbiamo agire in modo rapido — sottolinea Spinelli —, garantendo l'accesso al credito. Manteniamo aperti i rubinetti per consentire alle nostre aziende di superare questo momento in cui faticano a produrre reddito». In tal senso va l'annuncio fatto dalla Provincia nella serata di ieri. È infatti in fase di conclusione un accordo fra piazza Dante e gli istituti di credito operanti sul territorio che prevede la possibilità di una moratoria su mutui e leasing di 12 mesi, con un beneficio di 6 mesi aggiuntivi rispetto a quanto previsto dal Governo e con l'attivazione di nuove linee di credito. Il tutto verrà messo nero su bianco in un protocollo che la Giunta provinciale approverà mercoledì e che sarà poi sottoscritto dalle parti interessate. «Si tratta di un'intesa importante perché permetterà alle imprese di affrontare la crisi con maggiore serenità e l'auspicata ripartenza senza l'assillo delle rate e con la possibilità di accedere a nuove linee di credito», conclude Spinelli.

Alberto Mapelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENTO L'Italia sta camminando su un filo sottile: da una parte i numeri drammatici della pandemia, dall'altra un sistema economico al collasso. E il rischio di cadere da questo filo c'è: «Alcune aziende potrebbero non alzarsi più» avverte Enrico Zobebe, presidente del gruppo leader mondiale nel settore degli insetticidi e dell'air care (5mila dipendenti), che col Covid-19 ha dovuto fare i conti prima di altri, nel suo stabilimento cinese. «E questo ci ha dato alcuni suggerimenti:



Il Covid-19 ci ha cambiati: misure di sicurezza rimarranno per sempre nelle ditte

noi siamo aperti, ma con le misure prescritte e anche alcune in più»

Presidente, che ne pensa dell'ultimo decreto governativo che ha disposto la chiusura di tutte le attività produttive non essenziali?

«Pur comprendendo tutti i problemi, penso che non si possa fare una conferenza sabato a mezzanotte ed emanare solo alle 19.15 della domenica il decreto che mi dice se alle 6 del mattino posso far lavorare i dipendenti».

Ma è giusto chiudere tutto o quasi?

«Onestamente non so dare un giudizio. Certo fermare tutto no. La ripartenza non è scontata poi».

In effetti il ministro Bocca ha detto che il 70% delle aziende rischia di non riaprire più.

«Mi guardo bene dal dare



Pragmatico Enrico Zobebe è presidente di Zobebe Group, con sedi in Italia, Cina, India, Messico, Bulgaria

numer, osserviamo tutti come un faro di speranza quel 3 aprile scritto sugli ultimi decreti come data ultima di applicazione delle restrizioni: certo, il pericolo che alcune aziende non siano in grado di ripartire c'è; qualche caso si presenterà, non solo nelle industrie, anche commercio e turismo sono stati penalizzati in modo molto forte».

La Zobebe di Trento si ferma o lavora?

«Qui a Trento siamo codice 20, produciamo insetticidi e prodotti per la pulizia e quindi siamo abilitati a continuare la produzione. Siamo in contatto continuo con la Rsu e devo dire che riscontro da parte di tutti una grossa dedizione. Abbiamo messo in campo tutte le misure necessarie e forse qualcuna in più».

Ossia?

«In questo momento la pro-

duzione (più di 200 operai inclusi gli stagionali, ndr) è a regime, ma oltre alle distanze e all'utilizzo delle mascherine e all'igienizzazione con i gel, procediamo a sanificazioni e pulizie continue e alla misurazione della febbre ogni 4 ore. Sul fronte degli impiegati, circa 150 persone, la stragrande maggioranza è in telelavoro».

E la situazione nel vostro stabilimento cinese com'è?

«In Cina è tornata la normalità, o quasi: abbiamo 2mila dipendenti che lavorano regolarmente, i servizi e i trasporti funzionano. Ovvio, con tutte le precauzioni che saranno mantenute per sempre: questa cosa la vita ce l'ha cambiata e la cambierà. Una delle più grosse multinazionali di elettrodomestici mia cliente ha mandato una circolare che annuncia la chiusura di tutti gli stabilimenti esclusa la Cina».



Capisco tutto, ma non si può fare una conferenza stampa a mezzanotte ed emanare solo alle 19.15 di domenica il decreto che mi dice se alle 6 di lunedì mattina sarò aperto

Chi lo avrebbe detto solo a fine gennaio...

«Già. E ora è tornata a essere la locomotiva del mondo».

Lei dice che le misure di sicurezza rimarranno nelle aziende, che in effetti, per la stragrande maggioranza non avevano piani per affrontare un'emergenza simile. Un errore?

«Il dato che mi ha lasciato più agghiacciato è che in tutta Italia ci fossero circa 5.400 letti di rianimazione e in Spagna 4.000 circa: dove abbiamo sbagliato? Con tre punti di domanda e 5 esclamativi».

E voi? Eravate attrezzati?

«In Cina un po' ci ha colti di sorpresa, ma questo ci ha dato anche alcuni suggerimenti da applicare nelle altre realtà».

A partire dalle mascherine immagino che ora sono introvabili...

«Sì, abbiamo movimentato tutti i Paesi in cui operiamo, dalla Cina al Messico: abbiamo un assortimento di mascherine in varie lingue (sorride)».

Ma è possibile che siano prodotte solo in tre Paesi al mondo?

«Questa cosa ha sorpreso anche me. Credo che attrezzarsi un po' ovunque nella produzione sia utile, senza esagerare: un'emergenza di questo tipo capita una volta nella vita. Una produzione eccessiva produrrebbe disoccupati».

Voi siete operativi un po' in tutto il mondo: com'è la situazione negli altri Paesi?

«Stiamo diffondendo e implementando le misure di sicurezza ovunque. Al momento la situazione è regolare ma cresce la tensione un po' ovunque: stamattina abbiamo saputo che l'India ha bloccato tutti i confini. Ormai non viviamo più alla giornata, ma all'ora».

Annalia Dongilli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La metà dei dipendenti attivi in smart working: sono 730

impiantisti, gli informatici che gestiscono le reti della pubblica amministrazione, gli addetti della depurazione e i lavoratori dei call center. Tra le aziende che continueranno a lavorare ci sono Siram, Edison e Cristoforetti.

Nel complesso sono più di un migliaio i dipendenti che continueranno a lavorare. «Monitoriamo le situazioni in sospenso. Oggi (ieri, ndr) la Fly di Grigno è rimasta ferma e sta attendendo indicazioni dal prefetto. Secondo noi dovrebbe fermarsi perché produce componenti per aerei di linea, un settore fermo a livello mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tariffe rifiuti, il Comune rinvia le ultime scadenze

di **Erica Ferro**

Quasi la metà dei dipendenti del Comune di Trento è abilitata al lavoro agile. Sono 730, infatti, su circa 1.420, i lavoratori di Palazzo Thun attivi attualmente da casa in smart working. A supporto delle postazioni esterne

sono stati attivati sei server. «Siamo sempre riusciti, e lo stiamo facendo anche adesso, a garantire il pagamento dei fornitori, dai gestori degli asili nido a coloro che lavorano nell'edilizia per gli interventi comunali di manutenzione o costruzione — fa sapere inoltre il sindaco Alessandro Andreatta — assicurando,

quindi, una liquidità particolarmente importante in questa fase di fermo attività».

Il primo cittadino ha fatto ieri il punto della situazione insieme ai suoi assessori anche con riferimento ai nuovi provvedimenti contenuti nel decreto del presidente del consiglio dei ministri: ai tempi dell'emergenza sanitaria la giunta comunale si riunisce su Hangouts. «Abbiamo lavorato, come tanti dei dipendenti del Comune, da casa — fa sapere Andreatta — ce ne sono poi altri presenti sul territorio, sulle strade e laddove la loro presenza sia richiesta: penso agli agenti della polizia

locale, agli operatori in ambito sociale, ai dipendenti del servizio funerario e tutti gli operai sempre pronti a intervenire nelle emergenze. Tutti i servizi essenziali sono garantiti». Dei 730 dipendenti in smart working, invece, 625 hanno dato la disponibilità all'utilizzo di propria strumentazione e connessione mentre sono 48 i pc portatili messi a disposizione dall'amministrazione. La giunta ha dato inoltre mandato alla segreteria generale di predisporre tutti gli atti necessari per diffondere i termini di pagamento dei canoni di locazione connessi

a immobili di proprietà comunale, concessione di parti comuni, concessione di servizi, imposta di pubblicità e, di concerto con Dolomiti Ambiente, tariffa rifiuti. «Ci siamo confrontati per poter immaginare un rinvio dei pagamenti — chiosa Andreatta — nella seduta della prossima settimana speriamo di arrivare a una conclusione positiva per la comunità». Tutti gli atti e i relativi dettagli saranno contenuti nella delibera che verrà assunta nei prossimi giorni dopo le indispensabili verifiche normative. Una sollecitazione pervenuta anche dai capigruppo di maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA